



Ada Manfreda

Esplorazioni del Trasgredire¹

In geologia, un deposito, o un terreno, viene detto 'trasgressivo' quando si sia formato per 'trasgressione', ossia per avanzamento del mare su di una terra emersa. Il mare eccede, trasgredisce il confine, trabocca sulla terra emersa e ciò è generativo di nuove linee, nuove forme, nuove composizioni e stratificazioni. La trovo un'immagine molto suggestiva, e può essere metafora del potenziale generativo del trasgredire *tout court*: la terra emersa è ciò che è già, ossia l'istituito, il già dato e noto che in realtà continuamente cambia sotto l'azione del mare. E il mare cos'è propriamente?

Il predicato 'trasgredire' letteralmente sta per 'andare al di là', dunque misurarsi con i limiti, superare i confini. Eccedere i limiti ordinari anche nell'accezione di disobbedire ad un precetto, ad un comando, ad una legge. L'esito di questo predicato è la 'trasgressione'.

Troppo spesso poniamo l'enfasi su quest'esito, lo reifichiamo, ne facciamo bandiere, lo celebriamo, addirittura lo strumentalizziamo per indurre comportamenti di consumo che dovrebbero darci la patente di trasgressivi. Quanti spot pubblicitari giocano più o meno manifestamente con questa presunta equazione. Ma come potrebbe mai essere possibile acquistarla al supermercato la trasgressione? Che, semmai, sarebbe massimamente trasgressivo non acquistare affatto, oggi giorno!

Peraltro la trasgressione, come esito del trasgredire, è un attimo, dura giusto il tempo che il predicato sia compiuto, ma l'attimo dopo già non è più, è divenuta sedimento che sta lì, è entrata a far parte della nuova conformazione della terra emersa e il mare si è rimesso in movimento.

Allora la generatività del trasgredire, il suo potenziale di proposta di senso ulteriore, non è mai nel contenuto, qualunque esso sia, ma risiede nella tensione verso il trasgredire. È generativa, non già la trasgressione, ma la trasgressività. La trasgressività è energia che trasforma, che apre all'inedito. Ed eccolo il mare!

Che non possa racchiudersi in un contenuto è ancor più evidente se pensiamo a quanto i limiti, i confini, i precetti, che l'atto del trasgredire prende ad oggetto, sono storicamente determinati e fortemente contestualizzati: ciò che è tra-

¹ Le riflessioni che seguono sono la sistematizzazione di appunti e brani antologici che ho preparato in occasione di uno degli incontri aperti quindicinali di Café Philò (iniziativa promossa dal Gruppo Segni dell'Uomo, coordinato da Giovanni Invitto), svoltosi il 24 gennaio 2013 alle Officine Cantelmo di Lecce, in cui avevo il compito di introdurre il tema della 'trasgressione' per avviare il dibattito.



sgressivo in una certa epoca non lo è affatto in un'altra, così come pure ciò che in uno stesso momento è trasgressivo entro un determinato contesto culturale non lo è parimenti in un altro.

Esistono indubbiamente luoghi elettivi entro cui la trasgressività si esercita e si esprime: tra questi vi è certamente la poesia, e la letteratura. Giuseppe Ungaretti, intervistato da Pier Paolo Pasolini per il suo documentario-inchiesta "Comizi d'Amore" (1965), alla domanda se ciò che quel documentario stava facendo venir fuori sui costumi sessuali degli italiani fosse o meno trasgressivo rispondeva: "Non lo so. Io sono un poeta e uso già la lingua in modo trasgressivo, ci sono abituato".

E ancora Vladimir Nabokov, nella Prefazione al suo *Lolita* del 1955, che egli firma con lo pseudonimo di John Ray jr., così scriveva: "una grande opera d'arte è, naturalmente, sempre originale, e per sua stessa natura non può non risultare più o meno scioccante"².

La trasgressività della letteratura è stata da sempre temuta e fatta oggetto di atti persecutori, condanne, censure: le liste nere dei libri proibiti si sono riempite, nel corso dei secoli e per le ragioni più diverse, di un gran numero di titoli e hanno consentito di perseguire un gran numero di 'trasgressori'.

Quando la scrittura incontra il corpo, e lo narra, ne racconta le pratiche, gli incontri, le fantasie, lo mostra ad uno sguardo, allora il boicottaggio è una certezza.

Sempre per rimanere con Nabokov, a proposito delle tribolazioni patite per vedersi pubblicato il suo romanzo, egli scriveva: "Il loro rifiuto di comprare il libro era motivato non dal mio modo di affrontare il tema, ma dal tema stesso: per quanto riguarda la maggior parte degli editori americani, infatti, ci sono almeno tre temi assolutamente tabù. Gli altri due sono: il matrimonio di un negro e una bianca, o viceversa, che sia magnificamente riuscito e culmini in tanti figli e nipotini; e l'ateo impenitente che viva una vita felice e utile, e muoia nel sonno all'età di 106 anni"³.

E poi mi piace ricordare le vicende di Henry Miller e del suo *Tropico del cancro*. Molti passaggi del romanzo descrivono esplicitamente gli incontri sessuali del narratore, ma il libro non è fatto solo di questo. La trasgressività dell'opera non è tanto nei contenuti quanto piuttosto nelle provocazioni al lettore che Miller getta continuamente. La sua trasgressività è nel suo stile, nel modo di usare la parola. Metafore estreme, difficili, a volte dure, senza orpelli, e sempre sorprendenti. Come in questo passo del romanzo in cui Miller fa dire al suo protagonista-narratore, che in un pomeriggio parigino si trova nella galleria d'arte in rue de Sèze: "Sulla soglia di quel mondo che ha creato Matisse, io provo ancora quel potere di rivelazione che ha permesso a Proust di deformare a tal punto il quadro della vita che soltanto coloro i quali, come lui, son sensibili all'alchimia del suono e del senso, riescono a trasformare la realtà negativa della vita in un disegno d'arte concreto e significante. Soltanto coloro i quali lasciano entrare la luce nelle proprie viscere riescono a tradurre quel che c'è nel cuore"⁴.

Il romanzo fu pubblicato per la prima volta nel 1934 dalla Obelisk Press a Parigi. Scattò immediato e netto il divieto di importazione negli Stati Uniti: fu processato e giudicato osceno e continuò ad essere tale fino al 1961, quando la Grove Press, dopo alcune peripezie, riuscì a pubblicare e a distribuire il libro. La pronuncia favorevole per *Tropico del cancro* segna una tappa importante nel

² Prefazione, firmata John Ray, jr., Ph.D., Widworth, Mass. 5 agosto 1955, in V. Nabokov, *Lolita*, trad. it., Adelphi, Milano 1993.

³ Vladimir Nabokov, *A proposito di un libro intitolato Lolita*, in *Lolita*, op. cit.

⁴ Henry Miller, *Tropico del cancro*, Mondadori, Milano 1991.



percorso di revisione delle leggi americane degli anni sessanta sulla pornografia.

Per quel libro in Italia le sorti sarebbero state anche peggiori, se non fosse intervenuto un ulteriore importante atto trasgressivo: nel 1962 Giangiacomo Feltrinelli pubblica il *Tropico* ma lo fa stampare fuori dall'Italia utilizzando il marchio prestato da un editore svizzero. Fa anche riportare in terza di copertina la dicitura: «Avvertenza importante. Questa edizione è destinata al mercato estero; l'Editore ne vieta l'importazione e la vendita in Italia», ma è tutta una messa in scena: stoccato nei magazzini della Gondrand a Basilea, il libro viene trasportato in segreto alla Maison du Livre Italien di Nizza e da lì viene avventurosamente e clandestinamente portato in Italia, con le copie nascoste in doppi fondi di un'automobile. In questo modo comincia a circolare sottobanco il libro "infernale"! La trasgressività in questa vicenda si propaga in modo virale: c'è la trasgressività dell'autore che scrive, dell'editore che pubblica, del lettore italiano che legge.

La trasgressività è contagiosa, innesca concatenamenti imprevedibili, che 13
crescere e ingrossare il suo mare, finché non travolge. Lo sanno bene i suoi nemici: cambiano i tempi, cambiano i temi, ma loro son sempre lì in agguato, a scovare la trasgressività, sotto qualunque forma appaia. Emblematiche suonano queste parole che Henry Miller scrive riflettendo sull'azione persecutoria mossa a lui e alla sua opera:

"Coloro che mi giudicano e mi condannano credono veramente che io sia un malfattore, un «nemico della società», come essi spesso superficialmente asseriscono? [...] Ma non riesco proprio a considerarmi imputato. Sono semplicemente un "irregolare". Eppure resto nella tradizione, per così dire. L'elenco dei miei predecessori riempirebbe un impressionante dossier. Questo processo dura dai tempi di Prometeo. Anzi, da prima. Dai giorni dell'arcangelo Michele. In un passato non troppo lontano ci fu un tale cui fecero bere una tazza di cicuta, perché lo accusavano di essere un «corruttore della gioventù». Nessuna Corte potrebbe funzionare se non seguisse i ferrei binari dei precedenti, dei tabù e dei pregiudizi. L'imputato che sta dinanzi alla Corte non viene giudicato dai suoi contemporanei, ma dai suoi defunti antenati. [...] Non potete eliminare un'idea sopprimendola. E l'idea legata a questo caso è la libertà di scegliersi le proprie letture".